



CULTURA FIERE D'ARTE

Tefaf il mondo in quattro elementi

Un inventario su ciò che di meglio ha creato l'umanità, o almeno di ciò che tra il meglio è sopravvissuto fino a noi. È Tefaf (The European Fine Art Foundation), la più importante fiera al mondo dedicata all'arte e all'antiquariato, che celebrerà la sua trentasettesima edizione a Maastricht dal 9 al 14 marzo: un'occasione unica per vedere e comprare, dai 275 espositori presenti, capolavori dal valore inestimabile provenienti da tutte le ere e da tutte le latitudini. Ma Tefaf è anche l'occasione per conoscere storie di opere e oggetti affascinanti, che ancora hanno qualcosa da dire a noi e su di noi, incuranti dei secoli. Ne abbiamo scelti quattro.

Dioniso ha degli addominali di marmo. E pure il resto del suo corpo o almeno quello che rimane di quel capolavoro di età romana, il torso. Dioniso è una statua, creata 1.800 anni fa, e adesso posa ieratico nella sua nudità nello stand della Galerie Chenel. Dioniso, era il dio del vino, del presente, della gioia di vivere ed è sopravvissuto fino a noi soprattutto grazie ad un aggettivo, dionisiaco: euforico, sfrenato. Nella statua è rappresentato come un ragazzo giovane leggermente, flesso verso destra, tonico e ancora perfettamente seducente: a quanto pare negli ultimi 2000 anni i canoni di bellezza maschile sono tra le cose meno cambiate sulla Terra, e quel corpo se tornasse carne non sfuggirebbe in un post su Instagram. L'opera è stata nei secoli in moltissime collezioni, ha influenzato e ispirato scultori in varie epoche ed è appartenuta anche ad Alexandre Iolas, uno dei più importanti galleristi di arte moderna del Novecento, figura fondamentale per le carriere di molti artisti celebri tra cui Andy Warhol e quindi indirettamente cruciale nel forgiare il nostro immaginario contemporaneo. Iolas infine regalò il busto, come dono d'amore al compagno André Mourges.

Un uomo a caccia di tortore nella foresta, una donna che cucina spaghetti e un servo che sta impiattando della gelatina. Ci sono gli alveari delle api e le credenze piene di legumi e poi delle allegorie per raccontare sentimenti come la rabbia o condizioni umane così rara-

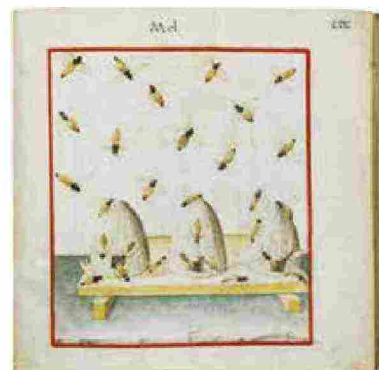
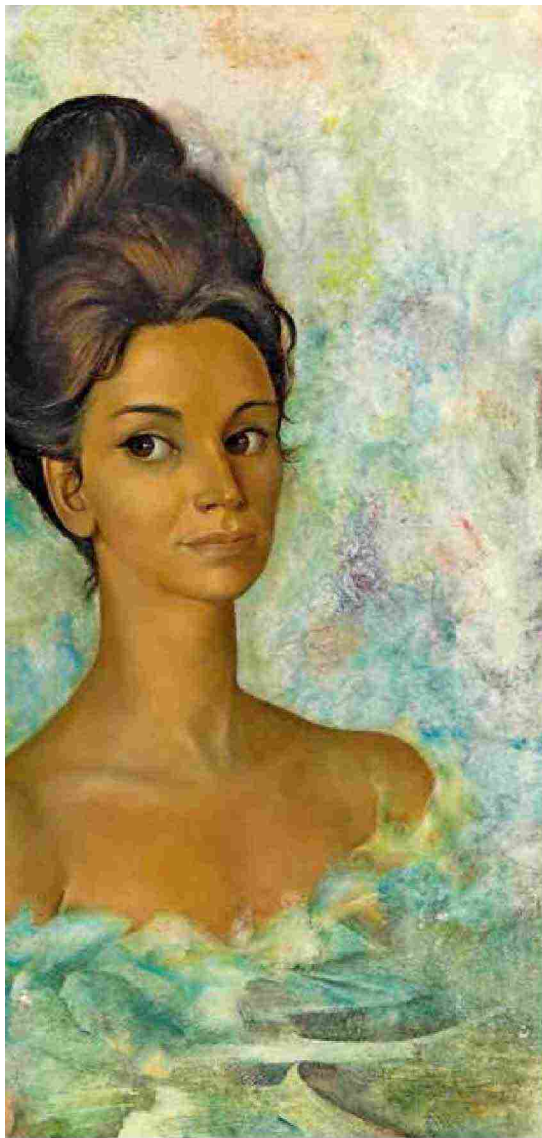
Sculture, dipinti, capolavori di fascino assoluto. Mercanti e galleristi internazionali si danno appuntamento a Maastricht. Con opere preziose di ogni tempo

NICOLA ZANELLA

mente raffigurata, come l'insonnia. Sono alcuni dei 130 disegni (creati da quattro diversi artisti) del così detto Liechtenstein Tacuinum Sanitatis, un libello illustrato, manoscritto a Padova attorno al 1450. Un racconto straordinario che mette in luce aspetti della quotidianità durante il Medioevo, una vera paparazzata su aspetti della vita dell'epoca che avvicina ere distanti tra di loro, aspetti introvabili nei dipinti o negli affreschi più celebri. Il libro aveva anche uno scopo didattico e voleva istruire su come avere una vita sana e longeva: in pratica, un manuale di life coaching, in cui la parte grafica aveva come corollario una parte scritta, andata però perduta. Ne esistono solo quattro copie, quella in vendita alla galleria di libri rari Dr. Jorn Gunther per 6,3 milioni di franchi svizzeri è la più completa e l'unica rimasta in mani private.

Gustaf Fjæstad (1868-1948) aveva un'ossessione: dipingere la neve. Ha passato la sua





intera esistenza a ritrarre paesaggi invernali dell'entroterra svedese. Infinite variazioni di bianco, ma anche l'uso di pigmenti chimici che reagendo alla luce danno effetti particolarmente realistici. Il re Vittorio Emanuele III di Savoia aveva acquisito un suo quadro e a lui è attribuita la frase: «Quando guardo i suoi paesaggi sento il silenzio della neve!». «Paesaggio invernale con pini innevati», datato 1920-1921, si trova nello stand della galleria Antonacci Lapicciarella. I toni violetti lo rendono incredibilmente vibrante e l'atmosfera è di assoluta meditazione, una pace immersiva. Le quotazioni di Fjaestad sono in grande ascesa, e questo quadro quasi fiabesco, cento anni dopo la sua creazione, involontariamente ci parla del cambiamento climatico, di come un giorno sarà forse impossibile dipingere questi paesaggi e per vedere la neve non ci rimarranno che i dipinti: inaspettata nostalgia dell'inverno.

IN MOSTRA

In senso orario, Leonor Fini, Ritratto di Ljuba Rosa Rizzoli; Torso di Dioniso; dal Liechtenstein Tacuinum Sanitatis; Paesaggio invernale con pini innevati di Fjaestad

esausta dall'atmosfera cupa che attanaglia l'Italia del fascismo scappa nella vibrante Parigi dove entra nei circoli dei surrealisti; tra i suoi amori si annoverano l'ex console e a sua volta artista, Stanislao Lepri e Sforzino Sforza. Un talento unico e originale, spesso declinato anche nella scrittura. Leonor è indipendente, la pittura non le basta, tutta la sua vita è la costruzione di un'opera d'arte, avventurosa e suggestiva. Da buon spirito ribelle, fatica a conformarsi a una corrente artistica, e l'apice della sua carriera lo trova molti anni dopo la sua morte, nel 2022, quando è tra i protagonisti della Biennale di Venezia, nell'edizione curata da Cecilia Alemani, «Il latte dei sogni».

Ljuba Rosa Rizzoli ha adesso 90 anni e ha avuto una vita incredibile: è stata la moglie dell'editore Angelo Rizzoli, è salita sullo yacht di Aristotele Onassis e ha giocato al casinò di Montecarlo con Winston Churchill. A Tefaf la troviamo immortalata nei suoi 30 anni in un dipinto nello stand della galleria Tommaso Calabro, il suo bel volto emerge da una nuvola astratta di colori cangianti. A dipingerla è stata Leonor Fini (1907-1996), una vita altrettanto unica. Nata in Argentina, cresce a Milano,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

164344